



LaPresse

Il *credit crunch* rende difficile portare avanti le attività imprenditoriali: il recente decreto “del fare” rende non pignorabile la prima casa: questo nuovo diritto di chi ha già una casa eviterà nuovi gesti estremi, ma costituirà un ulteriore ostacolo per le famiglie giovani che devono caricarsi di un mutuo per comperarne una loro, una decisione molto importante nell’economia di oggi.

Le banche non sembrano più disponibili a convogliare il risparmio verso le aziende di artigiani e commercianti, che così sono spesso obbligati a tornare sotto il giogo delle finanziarie e degli strozzini, quello da cui si erano liberati grazie alle banche popolari ed al credito cooperativo nati dall’iniziativa della società civile.

Le principali banche italiane sono figlie delle banche pubbliche degli anni Trenta trasformate da enti

RIMEDIARE ALLA STRETTA DEL CREDITO

PROPOSTE PER USCIRE DALLA MORSA
FINANZIARIA OPERATA DALLE BANCHE CHE
PENALIZZA FAMIGLIE E AZIENDE

senza fine di lucro in società per azioni, quando ci si è convinti che l’efficienza fosse raggiungibile solo privatizzando: le loro quote pubbliche venivano affidate alle fonda-

zioni bancarie, che ne rimanevano importanti azioniste, col compito di devolverne gli utili al territorio. Privatizzando, non si è meditato quanto fosse assurdo trasformare enti pre-

posti a fornire al Paese denaro il più possibile a basso costo in società per azioni obbligate per statuto a caricare sul costo un utile rilevante per i loro manager e azionisti.

Negli anni Novanta, poi, venivano cancellate negli Usa le leggi figlie della crisi del '29 che limitavano le attività finanziarie delle banche: così le grandi banche internazionali iniziavano ad emettere titoli ad alto rendimento e tutte le banche finivano per piazzarli presso i loro clienti; quando nel 2007 questi titoli si rivelavano tossici, malgrado il prestigio di chi li aveva emessi, esse rischiavano di esserne travolte assieme all'intero sistema finanziario.

Temendo il blocco totale del sistema, si muovevano gli Stati: avrebbero potuto ricapitalizzare le banche facendole tornare pubbliche, ma evidentemente i poteri forti e gli intrecci tra finanza e politica lo consideravano inaccettabile; così il capitale veniva dato in prestito dalle banche centrali, che operavano in modo che chi li riceveva potesse conseguire in breve tempo profitti in modo da restituire almeno formalmente i prestiti ottenuti.

Per farle guadagnare venivano messi a loro disposizione ingenti fondi a tassi di interesse irrisori, garantiti dai titoli più o meno dubbi in loro possesso; ufficialmente questa liquidità veniva fornita perché esse finanziassero l'economia reale, veniva però lasciata loro la possibilità di investirli in titoli pubblici ad alto rendimento, a loro volta messi in garanzia di nuova liquidità: le banche si ricapitalizzavano anche senza aiutare l'economia reale, facendo utili con i rendimenti di titoli pubblici

che si trasformano in debito pubblico o tasse per i cittadini.

Consolidando le banche si è rappezzato il sistema, ma non l'economia reale. Per di più le banche in questo periodo si fidano poco l'una dell'altra: temono che alcune abbiano scheletri nell'armadio, titoli tossici o debiti nascosti per prodotti derivati non dichiarati in bilancio: così quando hanno liquidità in eccesso, invece di imprestarla a chi ne ha bisogno al tasso interbancario, preferiscono restituirla alla banca centrale, anche se così ricavano un tasso inferiore.

Per contrastare questa abitudine, Mario Draghi ha proposto, in occasione del G8 irlandese, di applicare alle banche che restituiscono liquidità un interesse negativo, cioè far loro pagare una penale per il suo mancato utilizzo per i fini per cui è stata fornita, ovvero per le aziende e per il prestito interbancario.

Che possono fare di altro gli Stati per l'economia reale? Potrebbero agevolare la concessione del credito alle aziende facendosi carico, come hanno fatto con le banche, di una parte delle perdite per insolvenza, almeno per i crediti concessi d'ora in avanti: potrebbero contribuire maggiormente al finanziamento dei consorzi di fidi, incoraggiare le aziende a partecipare ad essi, diventando in qualche modo solidali tra loro nel comune impegno ad uscire dalla crisi.

Ed infine per sbloccare la circolazione del denaro tra banche – questo non costerebbe nulla al contribuente – potrebbero obbligare per legge il management bancario, pena reato penale, a registrare giorno per giorno ed esporre in pubblici registri, oltre ai bilanci, tutti i titoli di proprietà, tutti gli impegni e tutte le garanzie che la banca ha dato a terzi tramite i più diversi prodotti derivati, in modo che tra le banche possa tornare la fiducia. ■



Mario Draghi ha proposto interessi negativi per le banche inadempienti. Sotto: prelievo al bancomat. A fronte: tutti i comparti industriali a corto di denaro.

